

la Costituzione italiana

una Costituzione nata sulle montagne

percorso di confronto e discussione

parrocchia della BVA , Modena

2 maggio 2012

Una democrazia pagata a caro prezzo.

Le istanze di rinascita del paese e della coscienza pubblica italiana attorno a valori condivisi .

Il contributo dei cattolici all'Assemblea Costituente.

appunti a cura di
Domenico Memi Campana

"...il 25 luglio eravamo sui campi e non avevamo sentito la radio. Vengono degli amici e ci dicono che il fascismo è caduto, che Mussolini è in galera. E' festa per tutti. La notte canti e balli sull'aia. Dovevano cadere così. Sembrava chissà che, e sono caduti con uno scherzetto.

Ma è perchè mentre loro parlavano di impero e costruivano propagande, il popolo faceva come Forbicino, e tagliava tagliava, finchè tutto il castello era posato sull'aria e molti non se ne accorgevano, e dicevano: che bel castello. E invece era tutta finzione e vergogna"

Alcide Cervi, 1949

Se voi volete andare nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati.

Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lí, o giovani, col pensiero, perché lí è nata la nostra Costituzione.

Piero Calamandrei, 1955

Quella professoressa s'era fermata alla prima guerra mondiale. Dovevano esserle rimasti negli occhi i cartelli fascisti : « Qui non si parla di politica ». Una volta la mamma di Giampiero le disse: « Eppure mi pare che il bambino da che va al doposcuola comunale sia migliorato tanto. La sera a casa lo vedo leggere ».

« Leggere? Sa cosa legge? La COSTITUZIONE! L'anno scorso aveva per il capo 1e ragazzine, quest'anno la Costituzione ».Quella povera donna pensò che fosse un libro sporco. La sera voleva far cazzottare Giampiero dal suo babbo

Scuola di Barbiana e don Milani, 1967

Indice

- Caratteri del costituzionalismo..p. 4
 - costituzioni “rigide” “
 - validità e vigore “
 - democrazia e uguaglianza “
 - separazione tra diritto e morale. “
- - la legge è prodotta dagli uomini. p. 5
 - l’umanità come realtà unitaria. ”
 - un diritto sul diritto: la Costituzione e la politica. ”
 - il punto di vista dei deboli. ”
- Dossetti a Montevoglio, 1994 ”
- Rodotà, idee costituzionali della resistenza, 1995. p. 7
- Memi Campana, uomini e donne del cambiamento, 2007p. 10
- Ferrajoli, Diritti fondamentali e democrazia costituzionale, 2002p. 11
- Traverso, La violenza nazista: una genealogia, 2002 p. 12
- Himmler, il programma del nazismo, 1943p. 14
- la "Carta Atlantica", 1941. ”
- Manifesto Russell-Einstein, 1955p. 15
- Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo ONU, dicembre 1948 ”
- Costituzione della Repubblica Italiana, gennaio 1948 p. 16

Caratteri del costituzionalismo.

A partire dalla seconda metà del settecento si diffonde sempre più la convinzione che è necessario mettere **limiti e vincoli all'attività dei pubblici poteri**. Si fa così strada, in Europa e in America del nord, un insieme di dottrine politiche e giuridiche che prende il nome di **costituzionalismo**. I sistemi politici che ad esso si ispirano sono molteplici, ma hanno caratteristiche comuni:

- **l'esistenza di principi** – quasi sempre espressi in forma scritta – **che limitano e indirizzano l'esercizio dei poteri pubblici**,
- **un insieme di regole che garantiscono ai cittadini l'esercizio delle libertà e dei diritti fondamentali**,
- **una pluralità di soggetti fra cui ripartire il potere**, il quale è
- **controllato da istituzioni fondate attraverso meccanismi che si basano sulla rappresentanza popolare**, e infine
- **la presenza di organi incaricati di vigilare sulla legalità costituzionale**.

costituzionalismo

caratteri

divisione dei poteri

libertà e diritti

rappresentanza popolare

□ costituzioni “rigide”

Il '900, soprattutto in seguito alle drammatiche esperienze del fascismo e del nazismo, del disastro della II guerra mondiale e dei regimi totalitari dei paesi dell'est europeo, ha visto un'ulteriore importante espansione del concetto di costituzione, con le nuove **costituzioni rigide** nate in Europa dopo la guerra e con la accettazione da parte degli Stati, su base volontaria, delle **convenzioni sui diritti umani**.

“rigidità”

Rigidità vuol dire che le norme contenute nel testo delle Costituzioni non possono essere modificate con la semplice maggioranza dei Parlamenti, ma con una **maggioranza molto più estesa**, che include anche la minoranza, cioè l'opposizione parlamentare.

□ validità e vigore

L'introduzione dei **diritti fondamentali** nelle costituzioni rigide comporta poi un'ulteriore distinzione, quella tra **validità e vigore** delle norme. Il legislatore, infatti, nella sua attività di produzione delle leggi, non deve limitarsi a osservare le procedure previste: affinché la norma sia **valida, oltre che in vigore**, infatti, è anche necessario che i suoi contenuti sostanziali **rispettino i principi e i diritti fondamentali stabiliti nella costituzione**.

validità≠vigore

Titolari e destinatari delle norme che fondano i diritti fondamentali sono tutti i soggetti a cui i diritti fondamentali, stabiliti come inviolabili, si riferiscono. Perciò queste norme costituzionali **sono dotate di rigidità assoluta, cioè non sono modificabili, nemmeno a larghissima maggioranza**.

i diritti inviolabili non sono modificabili

□ democrazia e uguaglianza

C'è un legame profondo tra democrazia ed uguaglianza e, inversamente, tra disuguaglianza nei diritti e razzismo. Come la parità nei diritti genera il senso dell'uguaglianza basata sul rispetto dell'altro come uguale, **così la disuguaglianza nei diritti genera l'immagine dell'altro come disuguale, ossia inferiore come essere umano proprio perché inferiore giuridicamente**.

disuguaglianza e razzismo

□ separazione tra diritto e morale

La **separazione tra la sfera del diritto** (cioè la produzione delle leggi che tutti devono osservare) e **la sfera della morale** (cioè l'insieme delle regole di comportamento, che ciascuno di noi sceglie per regolare la propria vita di relazione, che derivino da una fede religiosa o da convinzioni puramente civili), per quanto possa suonare in qualche modo contraddittoria con il nostro senso comune, è stata **una grande conquista di civiltà** e ha permesso e accompagnato la nascita dello Stato moderno e del diritto moderno.

il diritto non deve imporre una morale particolare

Il diritto è dunque il risultato di azioni umane, di scelte politiche, di un contratto sociale che si propone di realizzare, di volta in volta, principi di solidarietà e di giustizia. La giustizia, in questo senso, rappresenta **il punto di vista dei deboli e degli oppressi** che per l'appunto **reclamano giustizia nei confronti delle leggi e del diritto**.

Prima della formazione dello stato moderno la garanzia della difesa dei più deboli nei confronti dei più forti era affidata al senso di giustizia degli uomini che amministravano il potere stesso, senza nessuna possibilità di controllo.

Infine, la separazione del diritto dalla morale significa che il diritto non deve aspirare ad essere uno strumento di rafforzamento di una qualche morale particolare, religiosa o civile che sia. Il diritto ha solo la pretesa di **realizzare uguaglianza e garanzia dei diritti per tutti e non di imporre una determinata morale**. E' questo il **fondamento della laicità** delle istituzioni

il principio di laicità

□ **la legge è prodotta dagli uomini**

La formazione dello Stato moderno, che è avvenuta sulla base del principio - rivoluzionario - sopra ricordato del **carattere artificiale del diritto in quanto prodotto dagli uomini**, i quali ne portano la responsabilità, ha lasciato sopravvivere a lungo - fino a dopo la II guerra mondiale - la **sovranità assoluta** all'interno degli stati, che ha permesso - al loro interno - praticamente la forza illimitata del legislatore e all'esterno la **sovranità assoluta degli Stati**, da far valere nei loro reciproci rapporti.

la legge è prodotta dagli uomini

limitare la sovranità assoluta

Il costituzionalismo del secondo novecento ha tentato di **incorporare la giustizia nel diritto**, o almeno alcuni principi di giustizia, e questo ha rappresentato una grande conquista. Ad es. il **principio della pace**, in quel contratto sociale mondiale che è stata la Carta dell'ONU del '45, ma soprattutto con l'affermazione, contenuta nella "Dichiarazione universale" del '48, dell'**uguaglianza di tutti**, attraverso il riconoscimento dei **diritti per tutti in quanto persone**.

assicurare la giustizia

□ **l'umanità come realtà unitaria**

Si realizza per la prima volta questa idea dell'**umanità come soggetto unitario**, grazie appunto all'**universalità dei diritti fondamentali**. Tutti, dice la Dichiarazione dei Diritti e ripetono le Costituzioni, hanno pari dignità - dignità sociale dice la Costituzione Italiana -, **tutti sono uguali nei diritti**. E' questo, per l'appunto, il patto su cui si rifonda il diritto contemporaneo nelle Costituzioni del dopoguerra e il grande contratto sociale internazionale che è stato alla base anche della **Carta dell'ONU** e della **Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo**.

l'umanità è unitaria

tutti sono uguali nei diritti

□ **un diritto sul diritto: la Costituzione e la politica**

I vincoli e limiti giuridici che rappresentavano il patto caratteristico delle Costituzioni del secondo dopoguerra sono **un diritto** (i principi costituzionali) **sul diritto** (le leggi ordinarie), sono principi di giustizia incorporati nel diritto che hanno lo scopo di vincolare il diritto, di regolare la produzione del diritto medesimo, imponendo scelte normative, come la **soddisfazione dei diritti sociali**, e escludendone altre come la lesione dei **diritti di libertà** o **del principio della pace**.

la politica deve essere al servizio del diritto

□ **il punto di vista dei deboli**

La Costituzione guarda ai rapporti umani dal **punto di vista della parte debole**, cioè dei soggetti oppressi e vittime della violazione di quei diritti che vengono proclamati nelle Carte costituzionali. Questo punto di vista non è solo il punto di vista della **giustizia**, ma anche il punto di vista della **pace**. C'è un nesso strettissimo tra "**pace e diritti**": **non ci sarà pace senza uguaglianza, senza tutela dei diritti**. La violazione dei diritti giustifica la resistenza - lo dice la stessa Dichiarazione dei Diritti Umani - ed è la ragione fondamentale della violenza, del terrorismo, della guerra.

il punto di vista degli oppressi

non c'è pace senza giustizia

Relazione tenuta a Montevoglio il 16 settembre 1994. Giuseppe Dossetti

I - (...) Mi domando: **donde è nata la Costituzione** italiana entrata in vigore il 1 gennaio 1948? qual è la sua radice più profonda? **Alcuni pensano** che la Costituzione sia **un fiore pungente** nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti post-bellici e da risentimenti faziosi volti al passato. **Altri pensano** che essa nasca da una ideologia antifascista di fatto coltivata da certe minoranze, che avevano vissuto soprattutto da esuli gli anni del fascismo. **Altri ancora** - come non pochi dei suoi attuali sostenitori - si richiamano alla resistenza, con cui l'Italia può avere ritrovato il suo

Da dove nasce la Costituzione

onore (...). E così si potrebbe continuare a lungo nella rassegna delle opinioni o sbagliate o insufficienti.

In realtà la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata - come e più di altre pochissime costituzioni - da **un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale**. Questo fatto emergente della storia del XX secolo va considerato (...) come un evento enorme le dimensioni del quale nessun uomo (...) potrà attenuare.

Che cosa è stata la seconda guerra mondiale? (...) La seconda guerra mondiale - di fronte ai nove milioni di morti della 'grande guerra' (1914-1918) - ha provocato ben più di cinquantacinque milioni di uccisi da azioni belliche e ha segnato un coinvolgimento mai visto delle popolazioni civili, massacrate dai bombardamenti aerei (si pensi che il solo bombardamento di Dresda fece più di 100.000 vittime!) oppure deportate in massa, oppure esposte continuamente al rischio dei rastrellamenti e delle rappresaglie.

Inoltre (...) la seconda guerra mondiale ha portato a un mutamento mai verificatosi nella mappa del mondo: in Europa, in Asia, in Africa. Anzitutto ha avviato **il deciso declino delle tradizionali grandi potenze europee e anche dell'Europa nel suo complesso**; e ha dato vita a **due blocchi mondiali contrapposti** guidati, con ideologie antitetiche e con schieramenti militarmente paurosi, dalle due nuove superpotenze. E parallelamente essa ha portato al rivelarsi della debolezza intrinseca e della **insostenibilità morale dei grandi imperi coloniali**, e perciò ha dato l'impulso decisivo a una quasi totale **decolonizzazione**, e alla conquista progressiva dell'autonomia di molti paesi nuovi in Africa e in Asia: e per contro al simultaneo affacciarsi di due vecchie entità in passato apparse dormienti ed ora avviate a rivelarsi come **protagonisti mondiali, cioè la Cina e l'India** (...). E ancora: sul piano delle idee la seconda guerra mondiale è stata **la sconfitta di tutta la cultura romantica** e di molti dei suoi derivati, e per contro **l'affermazione, in larga parte dell'umanità, del 'marxismo realizzato'**.

(...) La seconda guerra mondiale ha implicato o avviato novità decisive sul piano delle grandi religioni: anzitutto con un fatto ancora di incalcolabile importanza spalancando la strada al **'sionismo realizzato'** e al ritorno di milioni di ebrei alla terra dei padri e alla loro lingua e cultura; e ancora innestando nuovi **fermenti critici e dinamici nel cristianesimo**; e infine determinando (...) il risveglio dei popoli arabi e il conseguente **rialzarsi mondiale dell'islam**. Infine ha lasciato in eredità al futuro due oggetti che (...) ancora condizioneranno gli anni a venire: - cioè la **V2**, il missile lanciato sull'Inghilterra a partire dal settembre 1944, (...) e l'altro: **la bomba atomica**, esplosa per la prima volta a Hiroshima il 6 agosto 1945. La congiunzione di questi due oggetti ha tenuto il mondo sotto **l'equilibrio del terrore**. Tutte queste cose sono comprese **tra il 1° settembre 1939 (invasione tedesca della Polonia) e il 2 settembre 1945**, cioè quando - dopo i due roghi atomici di Hiroshima e di Nagasaki - il **Giappone accettò la resa senza condizioni** agli americani: e la guerra ebbe allora davvero termine. (...)

II - E di diritto e di fatto **questo evento mondiale fu ben presente sin dagli inizi** ai lavori preconstituenti e costituenti. I lavori preparatori guidati dal Ministero della Costituente (ministro Nenni) non potevano non risentire di questa atmosfera globale: in particolare nella cosiddetta Commissione Forti sulla Riorganizzazione dello Stato, insediata il 21 novembre 1945, cioè a pochissimi mesi dalla fine della guerra e dal suo ultimo episodio, le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki. I lavori della Commissione Forti non rimasero chiusi e sigillati nel Ministero della Costituente, ma ne fu dato regolarmente conto in un apposito bollettino di informazione.

(...) **Anche il più sprovveduto o il più ideologizzato dei Costituenti non poteva non sentire alle sue spalle l'evento globale della guerra testé finita. Non poteva, anche che lo avesse cercato di proposito in ogni modo, dimenticare le decine di milioni di morti, i mutamenti radicali della mappa del mondo, la trasformazione quasi totale dei costumi di vita, il tramonto delle grandi culture europee, l'affermarsi del marxismo in varie regioni del mondo, i fermenti reali di novità in campo religioso, la necessità impellente della ricostruzione economica e sociale all'interno e tra le nazioni, l'urgere di una nuova solidarietà e**

La seconda guerra mondiale

Declino delle grandi potenze europee

Sconfitta del romanticismo

Affermazione del marxismo

Sionismo

Cristianesimo

Islam

La bomba atomica

Memoria condivisa degli eventi bellici

Solidarietà e pacifismo

l'aspirazione al bando della guerra.

Quindi l'acuirsi delle ideologie appena ritrovate e l'asprezza dei contrasti politici tra i partiti appena rinati, e lo stesso **nuovo fervore orgoglioso determinato dalla coscienza resistenziale** non potevano non inquadrarsi in più vasti orizzonti, al di là di quello puramente paesano (...) Insomma, voglio dire che nel 1946, certi eventi di proporzioni immani erano ancora troppo **presenti alla coscienza esperienziale per non vincere, almeno in sensibile misura, sulle concezioni di parte** e le esplicazioni, anche quelle cruenti, delle ideologie contrapposte e per non spingere in qualche modo tutti a cercare, in fondo, al di là di ogni interesse e strategia particolare, **un consenso comune, moderato ed equo.**

Perciò, **la Costituzione italiana del 1948 si può ben dire nata da questo crogiolo ardente e universale, più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo: più che dal confronto-scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e in certo modo transtemporale.** E' qui il luogo di ricordare che questa base di largo consenso (...) portò a una votazione finale del testo della Costituzione che raggiunse quasi il 90% dei componenti dell'Assemblea costituente.

Non solo emblematicamente, ma effettivamente la triplice firma apposta alla sua promulgazione il 27 dicembre 1947 sta a significare in modo causativo la coscienza unitaria dalla quale nasce: la firma di Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato, erede della tradizione liberale; la firma di Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente e fondatore, con Gramsci e Togliatti, del partito comunista italiano; e la firma di Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio e già primo successore di Sturzo alla segreteria del partito popolare.

**Il compromesso
Costituzionale**

Idee costituzionali della Resistenza - Stefano Rodotà - 1995

(...) la Costituzione [è] sicuramente **un prodotto storico, ma, al tempo stesso, un documento di oggi**, un ineludibile riferimento vigente: può accadere, allora, che quanti ne enfatizzano **le debolezze attuali** siano portati a sentirsi rafforzati in questo loro giudizio se riescono a fonderlo anche su qualche vizio d'origine; e accade pure che la Costituzione, in un impeto estremo di difesa, sia oggetto di **operazioni nostalgiche**, che neppure esse le rendono giustizia, visto che finiscono con il **fondarla esclusivamente nel passato, quasi che oggi non vi sia più terra per le sue radici.**

**Prodotto storico
Documento d'oggi**

Vi sono almeno **due ragioni** che hanno determinato questa situazione.

La prima riguarda il fatto che la Costituzione del 1948 è stata sempre segnata da una contraddizione. Da una parte, è stata lo strumento che ha accompagnato la lenta nascita della Repubblica e, se pure non è riuscita a far nascere un vero **"patriottismo costituzionale"**, certo ha costituito un forte ammortizzatore delle frizioni tra le politiche, nessuna delle quali, neppure nei periodi più aspri, fu mai tentata dalla denuncia del patto stipulato nell'Assemblea costituente.

**Patriottismo
costituzionale**

Al tempo stesso però, quel testo **non è mai stato pienamente accettato da tutti.** La lunga inattuazione costituzionale è lì a dimostrarlo, tanto che istituti fondamentali, dal CSM alla Corte costituzionale, dalle regioni a statuto ordinario al referendum, vennero realizzati con ritardi grandissimi.

La seconda ragione deve essere ricercata in una vicenda più recente. Da anni, si celebrano i fasti di **una ingegneria costituzionale senz'anima, che ha sempre più guardato alla Costituzione come ad una macchina, ignorando del tutto le idee fondative che la percorrono e la sua natura di "programma costituzionale"**. (...) E' indispensabile che si torni oggi proprio su quelle idee fondative e su quel programma. Se e come tutto questo possa essere riferito alla Resistenza è questione che richiede ancor oggi una riflessione. Non è solo retorica l'aver parlato per anni di una Costituzione **"figlia della Resistenza"**, perché fu questa vicenda che contribuì a segnare il clima del tempo e diede il senso d'una impresa comune nella quale, pur tra molte differenze, già s'erano ritrovate le maggiori forze presenti nell'Assemblea.

La Resistenza

Lo spirito dei partecipanti **[il vento del Nord]** a quei lavori non era quello di chi sentiva d'avere alle spalle il periodo "eroico", con l'obbligo di abbandonar la

Vento del Nord

"poesia. e metter mano alla "prosa". Era, invece, ancora **il momento delle grandi speranze**, anzi il momento in cui le speranze potevano divenire davvero grandi perché ad esse si offriva la possibilità di divenire la trama costitutiva, più che d'un nuovo Stato, addirittura d'una nuova società. (...)

La Resistenza fu insieme lotta armata, esperienza di governo ed elaborazione culturale, (...). E così venne forgiandosi lo spirito d'una fase costituente che non avrebbe certo avuto la stessa pienezza se avesse semplicemente seguito una dissoluzione del regime fascista. In quella fase e in quelle discussioni, anzi, già emerge quello che sarebbe stato uno dei tratti costitutivi della futura Repubblica: l'essere **"Repubblica dei partiti"**, visto che (in particolare nelle cinque lettere dei partiti del CLNAI del novembre 1944) fu chiara la prospettiva di (...) una logica di **pluralismo e di specifica funzione dei partiti** nell'ordinaria vita politica.

Se pure non si delinea un compiuto progetto, diverse sono le direzioni verso le quali muovono le **indicazioni costituzionali rinvenibili nei tempi della Resistenza**.

Ne indico alcune:

- 1) **la restaurazione delle libertà e dei diritti;**
- 2) **l'attribuzione ai lavoratori di un ruolo rilevante nelle fabbriche e nell'organizzazione dello Stato;**
- 3) **La diffusione del potere, soprattutto attraverso una rete estesa di autonomie;**
- 4) **la rilevanza dei legami sociali;**
- 5) **la prospettiva di una democrazia integrale.**

(...). Aprendo i lavori della Costituente, Vittorio Emanuele Orlando rivolgerà il suo saluto ad "un'Assemblea nella quale il popolo italiano, per la prima volta nella sua storia, si può dire rappresentato nella sua totalità, senza distinzione né di sesso, né di classi, né di regioni o di genti".

E questa **pienezza della cittadinanza** era stata ulteriormente dilatata, proprio nella prospettiva delineata negli ultimi anni della Resistenza, dal riferimento a un'idea di cittadino che non lo vedeva solo come soggetto dei riconquistati diritti, ma anche protagonista attivo di processi di autogoverno, riconosciuto in una **qualità di lavoratore** che assumeva dignità fondativa dell'intero assetto dello Stato.

In questo modo, pure **il catalogo dei diritti** tipici dello Stato liberale veniva collocato in una prospettiva che non si chiudeva intorno al cittadino isolato, ma lo immergeva nei processi sociali e politici, dando così **rilievo a quel legame sociale che la Costituzione vorrà riconoscere attraverso il principio di solidarietà e l'ampio riconoscimento di diritti sociali**. I diritti dovevano separarsi definitivamente persino dal sospetto del privilegio, divenire qualcosa in cui ritrovarsi uniti.

Non si trattava di rifondere un assetto già noto, ma di fondarne uno su basi integralmente rinnovate. E l'ansia di questo nuovo fa nascere una precoce preoccupazione, esplicita in tanti scritti, per una capacità di rinnovamento davvero radicale, temendosi che **vecchie logiche e vecchi apparati** avrebbero potuto di nuovo avere il sopravvento, riproponendo tradizionali chiusure e, soprattutto, **lasciando intatti i meccanismi di esclusione**.

Dove questo visibilissimo intento politico di **sconfiggere l'esclusione** si congiunge più felicemente con il progetto costituzionale è nel secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, frutto dell'incontro di un politico lungimirante, Lelio Basso, e di un giurista di straordinaria cultura e sensibilità, Massimo Severo Giannini. Qui emerge con nettezza il raccordo tra **riconoscimento formale di un diritto e condizioni che ne rendono possibile l'esercizio**. Ma sicuramente in questa norma "di rifiuto" degli assetti conosciuti, si rivela nel modo più netto la natura d'una Costituzione che non vuole essere punto d'arrivo, ma di partenza; non sanzione d'un ordine esistente, ma impegno a edificarne uno nuovo. (...) **La connessione tra il riconoscimento dei diritti e le condizioni per la loro effettività è ben presente nel corso della Resistenza**, dove tuttavia assume caratteri di ben più intensa radicalità quando la concreta pienezza dei diritti viene messa in diretta relazione con **la distribuzione del potere**, con le modalità di organizzazione delle diverse strutture. Così, i diritti dei lavoratori si dilatano nella direzione della gestione diretta o della partecipazione alla gestione delle imprese; (...) in una prospettiva in cui **"il popolo si governi da sé"**, con una

Lotta armata, Esperienza di Governo, Elaborazione culturale

Il pluralismo dei partiti

Il progetto costituzionale della Resistenza

Pienezza della Cittadinanza

Cittadino e Lavoratore

Diritti liberali e sociali

Sconfiggere l'esclusione

Principio di effettività

Il popolo si governi da sé

democrazia basata sull'iniziativa e sul controllo popolare.

E questa non è logica chiusa in angustie nazionali: almeno **la dimensione dell'Europa** è ben presente nelle discussioni, e in qualche proposta.

(...) **L'idea dell'autogoverno e della diffusione dei poteri** è tutt'altro che estranea alla Costituzione, e non si esprime soltanto nell'ordinamento regionale, ma in una diffusa preferenza per l'articolazione dei poteri, tanto che si è potuto parlare, giustamente, di una **"Repubblica delle autonomie"**. (...) Più complessa è la questione del **potere dei lavoratori**, che va considerata nel quadro più vasto dei problemi della proprietà industriale e del modo in cui questi giunsero alla discussione della Costituzione. (...) Il quadro costituzionale [è] stato profondamente segnato proprio dai riferimenti ai lavoratori e al lavoro, che connotano la Costituzione fin dalla sua apertura (la **Repubblica "fondata sul lavoro"**; la rimozione degli ostacoli di fatto all'egualianza per consentire **l'effettiva partecipazione di "tutti i lavoratori"** all'organizzazione politica, economica e sociale del paese"); formulazioni che, in luogo dell'antica **"Repubblica dei proprietari"**, hanno fatto parlare di **"Repubblica dei lavoratori"**.

Formule declamatorie, si dirà (e si è detto); formule ormai sorpassate, si è aggiunto di recente, perché non sarebbe più il riferimento al lavoro a poter connotare la presente organizzazione sociale. Ma queste critiche finiscono con l'ignorare del tutto quello che è il carattere più intenso della Costituzione, quello in cui davvero si riflettono lo spirito della Resistenza e il modo in cui questo passò nel lavoro della Costituzione. Ho detto prima dell'aspirazione della Resistenza ad una **democrazia integrale**, intesa soprattutto nella **pervasività** di una democrazia alla quale **nessun luogo doveva essere precluso**. E quindi una democrazia non come obiettivo raggiunto una volta per tutte, quanto piuttosto come processo continuo. (...)

La Costituzione è percorsa da una tensione, visibile e intensa, che già si coglie in formulazioni non abituali, in costrutti nuovi - **"è compito della Repubblica..."**, **"la Repubblica promuove..."** - .

Qui si coglie l' **"eccedenza costituzionale"**, in questo non limitarsi a definire un quadro organizzativo e una tutela dei diritti, ma nell'immergere le stesse vicende costituzionali, e dunque quello che dovrebbe essere il momento più alto della politica pubblica, nelle **contraddizioni della società**, perché la nascente Repubblica, e con essa le istituzioni a venire, facciano i conti con esse e si adoperino per rimuoverle. (...) Sempre più spesso, però, ci troviamo di fronte a proposte di scomposizione del quadro costituzionale, più che a proposte di riforma della Costituzione. È così quando si abbandona l'idea dell'esistenza di un insieme di principi costituzionali intangibili, e si torna **all'ipotesi di un Parlamento senza limiti** nel suo potere di revisione costituzionale. È così quando l'interpretazione del principio maggioritario induce a ritenere che le riforme costituzionali possano rispondere a logiche politiche d'occasione, non dirò di parte, invece di mirare al rinnovo e al rafforzamento del patto fondamentale. (...)

In fondo a questa strada non vi sono modifiche a questa o a quella parte del testo costituzionale, o la sostituzione di un programma costituzionale ad un altro. Vi è **la perdita dell'idea stessa di costituzione**, e dunque di un comune punto di riferimento, di **una possibilità di identificazione delle storie e delle memorie**.

Una analisi che muova dalle **origini della vicenda costituzionale repubblicana**, dunque, può almeno renderci consapevoli di un rischio, che è quello appena evocato.

Ma ci ricorda pure *quanto intense e drammatiche furono quelle vicende, e come la Costituzione poté essere riconosciuta come patto vincolante anche da chi non aveva trovato in essa la traduzione piena di quegli ideali per i quali pure aveva lottato*. Non fu **compromesso**, se non nel senso alto che gli dà Hans Kelsen. Fu piuttosto **riconoscimento** reciproco di forze che magari si riscoprivano lontane pur dopo una lotta comune, che sapevano di essere destinate a contrapporsi, ma proprio per questo avvertivano d'aver tutte bisogno di un **patto** al quale esse, e soprattutto i cittadini, potessero riferirsi al di là delle contingenze. Se il mugnaio di San-Souci traeva le sue certezze dal sapere che v'erano **giudici a Berlino**, il cittadino dei nostri travagliatissimi tempi può trarle solo dalla possibilità di appellarsi a questo più largo quadro di garanzie e fini che chiamiamo Costituzione.

L'Europa

Repubblica delle autonomie

Il potere dei lavoratori

Repubblica dei proprietari
e

Repubblica dei lavoratori

democrazia integrale e pervasiva

Contraddizioni sociali

Storie e memorie

Compromesso e riconoscimento reciproco

"c'è un giudice a Berlino"

Uomini e donne del cambiamento. Memi Campana, in “Dalla parte giusta” a cura di Enrico Ferri, Giuntina, 2007.

A distanza di oltre sessanta anni, svoltato il secolo nel quale si concepì lo sterminio di popoli interi, coniugando nuove tecnologie di morte e una “razionale”, moderna burocrazia, (i **“massacri amministrativi”** di cui parla Hannah Arendt), i protagonisti delle vicende documentate e narrate nelle pagine che seguono si mostrano con la grandezza dei gesti intelligenti e tenaci degli umili che si ribellarono ai potenti.

Noi che godiamo del frutto del loro coraggio e della loro generosità, noi che siamo le generazioni della rinascita della vita collettiva dopo la devastazione della guerra, noi che avremmo potuto venire alla luce nelle tenebre di un mondo impregnato di quella **violenza estrema**, connaturata al progetto nazifascista, quasi ultimativa nella sua **barbarie razzista**, e che invece ne fummo tenuti al riparo, noi che non ancora nati nutrimmo le loro **speranze in una umanità liberata**, noi possiamo dunque con giusta misura considerare il valore delle loro scelte.

Essi non furono i “grigi” come Primo Levi chiamava **la massa dei pavid**, non furono gli indifferenti di cui parlava con profetiche parole Gramsci, riflettendo nel ‘18 sulla disastro della Grande Guerra: “...i destini di un’epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette... e pochi si domandano: se avessi anch’io fatto **il mio dovere di uomo**, se avessi cercato di **far valere la mia voce, il mio parere, la mia volontà**, sarebbe successo?”. Si schierarono invece senza esitare dalla parte delle vittime e portarono il peso della storia che si abbatteva sulle loro spalle, e ne ressero l’urto, forse il più grave che mai l’umanità si trovò a sostenere nel suo cammino.

Si può combattere la guerra e la violenza in molti modi: **il movimento partigiano prese le armi**. Una scelta che parve ai più naturale, quasi obbligata. E anche chi, nel campo cattolico, autorevolmente dubitò della sua legittimità morale e opportunità pratica, pensiamo ad esempio a Giuseppe Dossetti, convenne poi che era largamente ineluttabile.

Ma qui si racconta di un’altra pratica di opposizione alla guerra. L’odio o per meglio dire **la nausea nei confronti della guerra**, il senso del superamento irreversibile del limite di sopportazione, portò chi non ritenne, per scelta morale o religiosa o per impossibilità pratica, di scendere sul terreno della guerra, a opporsi ad essa altrimenti: sottraendo vittime alla guerra, vanificandone i progetti di morte. Perciò il potere di allora ne fu così allarmato, perciò i nostri “giusti” furono temuti e braccati e pagarono col carcere o con la vita.

La guerra ha una sua logica vorace, ha bisogno di vittime: dunque, sottrarre vittime, **affamare la belva**, indebolirla, snervarla, è imperdonabile agli occhi del **potere guerriero**, anche e forse soprattutto quando le vittime sono inermi. E inermi lo erano gli ebrei che la rete organizzata da don Monari si attrezzò a mettere in salvo ovunque fosse possibile e di cui don Beccari fu un nodo rilevante, come lo fu, affidabile e ben saldo, la giovane Mafalda Serafini, a dispetto della sua apparente fragilità di ragazza.

Il fascismo era venuto strutturando il proprio potere sulla base del principio, inculcato capillarmente nelle scuole e nella società, della totale supremazia dello stato in ogni manifestazione della vita sociale. La espressione: **“Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato”**, che si ritrova nella pubblicistica del regime sia a livello divulgativo sia a livello dottrinale, ne riassume lapidariamente il contenuto.

In questo contesto la semplice esistenza di una **società civile** era negata in radice e se ne perseguiva aspramente ogni tentativo di rinvigorirla, in qualunque forma. Infatti, anche se, in seguito al Concordato e alla firma dei Patti Lateranensi del ’29, le **associazioni cattoliche**, già ramificate da tempo nel paese, poterono in qualche misura espandersi, attivandosi, anche al di là dei compiti strettamente religiosi, con iniziative culturali e sociali, tuttavia il regime operò con determinazione per limitarne l’influenza sociale: purché si tenessero alla larga da qualunque forma di attività politica, si tolleravano – di malumore – e si tenevano d’occhio.

(...) Quando don Monari, assistente dell’Azione Cattolica nella diocesi di Modena e Nonantola, sentì giunto il momento di **attivarsi per opporsi alla guerra**, poté valersi, grazie alla sua capillare esperienza pastorale, della sua personale e **profonda conoscenza delle persone disponibili** ad essere coinvolte. Non gli mancarono

massacri amministrativi

violenza estrema
barbarie razzista

umanità liberata

Gramsci

Il peso della storia
movimento partigiano

Dossetti

Nausea per la guerra

controviolenza armata

affamare la belva

potere guerriero

Tutto nello Stato,
niente al di fuori dello Stato

associazioni cattoliche

don Monari

no i contatti personali, nutriti di frequentazione non occasionale, che furono la matrice, già in qualche modo predisposta, sulla quale la particolare **rete di solidarietà** poté essere costruita. **L'attività di studio e di lettura**, l'esercizio al rigore morale, alla serietà dell'impegno personale, al rispetto profondo degli altri, allo spirito di servizio furono risorse vitali che uomini come Odoardo Focherini trasportarono nella lotta dando i buoni frutti di cui ancora ci nutriamo.

(...) Questi "**sacerdoti del cambiamento**" come li definisce Enrico Ferri con una felice espressione, progettano e prefigurano un impegno sociale finalmente libero di competere con altre, opposte, formazioni politiche e sociali.

Anche a uomini e donne di questa tempra dobbiamo un prezioso **contributo al processo costituente** che arrivò a maturazione dopo la guerra e che testimonia della capacità di discutere e arrivare a **sintesi e compromessi alti** che in quegli **anni di paura e di coraggio** si costruì. E la Carta repubblicana, che ne è **il frutto più maturo**, ha da allora faticosamente promosso e protetto la nostra non più giovane democrazia.

Diritti fondamentali e democrazia costituzionale, Luigi Ferrajoli, 2002

L'ordine internazionale istituito dalla Carta dell'Onu

(...) **La seconda conquista** giuridica del secolo appena trascorso è stato il **mutamento di paradigma intervenuto nelle relazioni internazionali**. Con l'istituzione dell'Onu il diritto internazionale si è trasformato, da sistema di relazioni pattizie tra **Stati illimitatamente sovrani**, basato sui rapporti di forza e perciò destinato, come mostrò la catastrofe dei due conflitti mondiali, a degenerare nella guerra, in un ordinamento giuridico sovra-statale, fondato sul **divieto della guerra e sui diritti fondamentali** di tutti gli esseri umani stabiliti quali **limiti e vincoli ai poteri degli Stati**. Anche questo mutamento si è espresso nella stipulazione di un **patto costituzionale di convivenza: la Carta delle Nazioni Unite del 1945**, e poi la **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948** e i due **Patti internazionali sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del 1966**, che formano, nel loro insieme, una sorta di **costituzione embrionale del mondo**.

Grazie ad esso la sovranità, venuta meno nella sua **dimensione interna** grazie alle forme dello stato di diritto, viene meno, quale *potestas legibus soluta*, anche nella sua **dimensione esterna**, essendosi tutti gli Stati assoggettati, anche nei loro rapporti internazionali, ai vincoli della pace e della garanzia dei diritti umani di tutti. Purtroppo questa conquista è rimasta in gran parte sulla carta: allo stato, appunto, di **semplice promessa**. Ma ciò non toglie che essa continui ad essere la sola **alternativa razionale alla guerra**, endemica e globale, e a un futuro di violenze e di terrore.

C'è poi un secondo fondamento assiologico o filosofico dei diritti umani messo in evidenza dalle Convenzioni internazionali dei diritti: il loro ruolo di **leggi del più debole contro la legge del più forte** che è propria dello stato di natura, ossia dell'assenza di diritto e di diritti.

Io credo che questi due criteri assiologici di **identificazione dei diritti fondamentali in quelle aspettative vitali che, grazie al loro carattere universale, assicurano la pace e la tutela dei più deboli**, consentano di risolvere le due aporie lamentate nella dottrina dei diritti umani dalle dottrine sociologiche [da un lato] e, per altro verso, dalle teorie antropologiche del **multiculturalismo e del relativismo culturale**.

Alla base della prima di queste due critiche c'è una **concezione organicistica delle costituzioni di segno, a mio parere, antilluministico e illiberale**. Le costituzioni, secondo questa concezione sviluppatasi nella giuspubblicistica tedesca di fine Ottocento e largamente dominante anche nella cultura giuridica italiana, sarebbero – o dovrebbero essere – l'espressione, come scrisse Carl Schmitt, dell'**unità di un popolo**, ossia di una cultura, di una volontà e di un'identità collettiva rappresentate appunto dall'esistenza di un "demos". La loro fonte di legittimità sarebbe perciò il consenso popolare, che presupporrebbe a sua volta un qualche grado di omogeneità sociale e culturale dei [cittadini] consociati.

Io credo invece che questa concezione vada rovesciata. **Le costituzioni non hanno lo scopo di esprimere una comune volontà o identità popolare, bensì di**

rete di solidarietà

studio e rigore morale

Focherini

ONU e diritto internazionale

Limiti e vincoli al potere degli stati

Un patto costituzionale di convivenza

Una Costituzione mondiale?

Limiti alla sovranità interna agli stati e esterna fra gli stati

Leggi del più debole contro la legge del più forte

Multiculturalismo e relativismo culturale

La pretesa unità di un popolo

garantire i diritti vitali di ciascuno e di tutti, e perciò la **convivenza pacifica**, anche **contro la volontà e gli interessi della maggioranza**. Esse sono **patti di convivenza** nel senso letterale del termine, cioè **patti di non aggressione**, tanto più giustificati ed anzi necessari quanto più eterogenee e potenzialmente nemiche, sul piano culturale o politico o religioso, sono le soggettività di cui devono garantire la convivenza.

Il **consenso, conseguentemente, se in una qualche misura è una condizione della loro effettività, non ne rappresenta affatto la fonte di legittimazione**, che risiede invece nei **valori della pace e dell'uguaglianza** che esse, proprio grazie all'universalità dei diritti fondamentali, sono in grado di garantire.

Il **fondamento democratico** del patto costituzionale sui diritti fondamentali, infatti, risiede non già nel fatto che nessuno sia escluso dalla sua stipulazione – ciò che sarebbe impossibile e che genererebbe comunque costituzioni minimali e forse regressive – ma che in esso sia **pattuita la non esclusione di nessuno**.

La non esclusione, insomma, non riguarda la sfera dei contraenti, inevitabilmente limitata a un'assemblea più o meno rappresentativa, ma le clausole del patto; non la forma o i soggetti del contratto, ma i suoi contenuti. Si chiarisce così il confine tra il **rispetto dovuto agli individui** in forza dei diritti fondamentali ad essi attribuiti e il **rispetto dovuto alle culture** con questi **in conflitto**.

I diritti fondamentali sono sempre **leggi del più debole contro la legge del più forte**, che ben può essere la legge espressa dalle loro stesse culture, incluse quelle che convivono nei nostri paesi occidentali: i diritti fondamentali **tutelano l'individuo contro il suo stesso ambiente culturale e perfino familiare, la donna contro il padre o il marito, il minore contro i genitori, gli oppressi contro le pratiche oppressive delle loro culture**.

Si pensi alla clitoridectomia o alle pratiche di segregazione attuate dai Talebani: queste sono lesioni gravi in danno della libertà e della dignità delle donne che **nessun rispetto dell'altrui cultura può giustificare**, per la stessa ragione per la quale **non è giustificabile il codice d'onore mafioso o l'omicidio "per causa d'onore" o il duello o simili**.

Sono infatti solo gli **individui, e non le culture**, i soggetti deboli tutelati dai **diritti fondamentali, che strutturalmente sono sempre individuali e non collettivi**. E sarebbe, esso sì, un segno di **eurocentrismo** non già affermarli, ma negarli in danno di quanti hanno la ventura di appartenere a popoli e a culture che non hanno compiuto il nostro stesso percorso storico, quasi che essi debbano attenderne il compimento prima di vederli riconosciuti anche in loro favore. Ma al di là di questo limite vale il **principio di tolleranza**, ossia la **tutela delle libertà** e perciò il **rispetto delle differenze culturali**, che proprio nell'esercizio delle libertà trovano insieme espressione e garanzia.

L'uguaglianza consiste infatti nell'uguale diritto alle proprie differenze – religiose, politiche, ideologiche, nazionali e quindi culturali – che fanno di ciascuna persona un individuo **diverso dagli altri** e di ciascun individuo una persona **come tutte le altre**. Si capisce, in questo modo, come l'universalismo dei diritti fondamentali, primi tra tutti quelli di libertà, è la sola garanzia del pluralismo culturale, ossia della convivenza e del reciproco rispetto tra le differenti culture. E si chiarisce altresì come tale **convivenza postuli la reciproca conoscenza**; mentre è un segno del nostro inveterato imperialismo culturale l'idea che solo gli "altri" – gli immigrati e i popoli non occidentali – debbano integrarsi ed apprendere la nostra cultura.

La violenza nazista: una genealogia, Enzo Traverso, Il Mulino 2002

Nel 1876, il re Leopoldo II del Belgio si lanciava in un elogio ispirato del colonialismo, nel quale si trovano concentrati tutti i **luoghi comuni della mentalità eurocentrica** dell'Ottocento: «Portare la civiltà in quella sola parte del globo dove essa non è ancora giunta, dissipare le tenebre che avvolgono ancora intere popolazioni: è – oso dirlo – una **crociata** degna di questo secolo di progresso!». Carl Schmitt interpretava questo passaggio come l'apogeo dello **Ius publicum europaeum**, di cui il **diritto internazionale** era in fondo una semplice estensione, il quale autorizzava in modo del tutto naturale **le guerre di conquista** al di fuori dell'Occidente. Numerose sono le

Non comune volontà, bensì diritti garantiti a tutti

Costituzioni: patti di non aggressione

Pace e uguaglianza fonte di legittimazione

Non esclusione di nessuno

Tutela dell'individuo contro il suo stesso ambiente culturale o familiare

Il codice d'onore mafioso

Diritti strutturalmente individuali e non comunitaristici

Rispetto delle differenze culturali

Uguale diritto alle proprie differenze

Reciproca convivenza reciproca conoscenza

Il razzismo europeo

le guerre di conquista

tracce lasciate da questa visione del mondo negli scritti del **liberalismo classico**. Il filosofo ed economista **John Stuart Mill**, che fu anche responsabile dell'East India Company, precisava all'inizio del suo celebre saggio sulla libertà che «*il dispotismo è una forma di governo legittima quando si ha a che fare con dei barbari*». Le Indie occidentali, sottolineava ancora Mill nei suoi *Principi di economia politica*, non erano affatto paesi» (*countries*) nel senso occidentale del termine, ma «*il luogo in cui l'Inghilterra riteneva utile produrre zucchero, caffè, qualche altra merce tropicale*».

Benché rendesse omaggio all'orgoglio «aristocratico» degli indiani d'America e ne deplorasse il massacro, **Alexis de Tocqueville** li descriveva come **tribù che occupavano il continente, ma non lo possedevano**. Essi vivevano in mezzo alle ricchezze del Nuovo mondo come residenti provvisori, come se la Provvidenza non ne avesse concesso loro che «un breve usufrutto». Sembrava, aggiungeva Tocqueville, che fossero soltanto «in attesa» di essere sostituiti dagli europei, i proprietari legittimi. Nel suo carteggio, lo statista francese vedeva nell'espansione degli Stati Uniti verso ovest **un modello per la conquista dell'Algeria**; laggiù, il «dominio totale» era l'obiettivo degli eserciti francesi, rispetto al quale la distruzione dei villaggi e il massacro delle popolazioni arabe non erano altro che «**spiacevoli necessità**».

Edward Said e Michael Adas a ragione sottolineano, contro l'abitudine di ridurre tutta la cultura coloniale a una semplice forma di propaganda, che **l'ideologia imperialista va presa sul serio**: l'Europa dell'Ottocento era veramente convinta di compiere una missione civilizzatrice in Asia e in Africa. Giustamente stigmatizzata e respinta con forza all'epoca della decolonizzazione, questa cultura è stata in seguito dimenticata, senza aver dato luogo a un'analisi approfondita, e rimane oggi largamente rimossa. La comprensione del XX secolo trarrebbe tuttavia un grande beneficio dalla **fine di questo oblio**: il legame che unisce il nazismo all'imperialismo classico non sarebbe più, com'è oggi, praticamente invisibile.

Per numerosi studiosi e osservatori degli anni Trenta e Quaranta, invece, esso era del tutto evidente. Nel 1942 Karl Korsch, filosofo marxista tedesco allora esule negli Stati Uniti, delineava un'interpretazione storica delle violenze della guerra che rimetteva in discussione la dinamica globale dell'Occidente: «**La novità della politica totalitaria risiede nel fatto che i nazisti hanno esteso ai popoli "civilizzati" d'Europa i metodi riservati fino a quel momento agli "indigeni" e ai "selvaggi" che vivevano al di fuori della cosiddetta civiltà**».

Nel suo libro sulle Origini del totalitarismo, Hannah Arendt indicava **nell'imperialismo europeo una tappa essenziale nella genesi del nazismo**. Le violenze coloniali dell'Ottocento le sembravano una delle premesse dei crimini perpetrati nel secolo successivo contro degli europei, in particolare contro gli ebrei, vittime di un genocidio concepito come progetto di purificazione razziale. (...) Il **razzismo moderno** (giustificato in nome della scienza) e la **burocrazia** (la più perfetta incarnazione della razionalità occidentale) sono nati separatamente ma hanno conosciuto un'evoluzione parallela.

In Africa si sono incontrati: realizzata con l'ausilio di armi moderne e pianificata da una burocrazia militare e civile, la conquista di quel continente aveva rivelato un potenziale di violenza prima sconosciuto. Questi «**massacri amministrativi**» sembravano prefigurare, agli occhi di **Hannah Arendt**, i campi di sterminio nazisti: «Quando la follia europea scoprì che «meravigliosa virtù» fosse una pelle bianca in Africa, quando in India il conquistatore inglese divenne un amministratore che ormai **non credeva più al valore universale della legge**, ma si era convinto della propria vocazione a governare e a comandare (...), **la scena sembrò pronta ad accogliere tutti gli orrori possibili**».

Là, sotto il naso del più comune dei mortali, si trovavano degli elementi che, una volta riuniti, avrebbero potuto creare **un governo totalitario sullo base del razzismo**. Dei «massacri amministrativi» erano proposti dai burocrati in India, mentre i funzionari dichiaravano in Africa che «**a nessuna considerazione di ordine etico come i diritti dell'uomo sarà permesso di sbarrare la strada al dominio bianco**».

Il concetto di «**spazio vitale**» non è un'invenzione nazista. Non è altro che la **versione tedesca di un luogo comune della cultura europea** all'epoca

...a che fare con dei barbari

occupare e possedere

Massacro come spiacevole necessità

L'oblio delle responsabilità del colonialismo

La colpa del nazismo: metodi coloniali usati in europa

Imperialismo e nazismo

massacri amministrativi

tutti gli orrori possibili

Nessun diritto a impedire il dominio bianco

spazio vitale

dell'imperialismo, allo stesso modo del malthusianesimo in Gran Bretagna: in quanto fonte ispiratrice di una politica di conquista, l'idea di «spazio vitale» era invocata per giustificare le **aspirazioni pangermaniste**; la **teoria malthusiana**, d'altro canto, era regolarmente utilizzata allo scopo di legittimare **le carestie in India**, definite da alcuni osservatori dell'epoca come «**una terapia salutare contro la popolazione eccedente**».

Carestia come
terapia

L'una e l'altra presupponevano una **gerarchia nel diritto di esistere** che diventava così una prerogativa delle nazioni, se non delle «razze» dominanti. L'espressione **lebensraum**, coniato nel 1901 dal geografo Friedrich Ratzel apparteneva al vocabolario del nazionalismo tedesco molto prima della nascita del nazismo. **Fusione del darwinismo sociale con la geopolitica imperialista**, questo termine derivava da una visione del **mondo extraeuropeo come spazio colonizzabile**, riservato a gruppi considerati **biologicamente superiori**.

gerarchia nel
diritto di esistere

mondo
extraeuropeo
spazio
colonizzabile

Il programma del nazismo, H. Himmler, capo delle SS, 4 ottobre 1943

"Quanto c'è di **sangue buono**, della nostra specie, negli altri popoli, noi ce lo prenderemo, se necessario, portando loro via i figli e facendoli crescere con noi. Che gli altri popoli vivano nel benessere o crepino di fame, mi interessa solo nella misura in cui ci sia bisogno di **schiavi per la nostra civiltà**. Tutto il resto non mi interessa. E se per costruirci una trincea muoiono stremate per lo sforzo diecimila donne russe, questo mi interessa solo nella misura in cui la trincea viene portata a termine per la Germania... Se uno viene da me e mi dice: "ma noi non possiamo far costruire la trincea a donne e bambini, è disumano, ci lasciano la pelle" io gli risponderò: "Tu sei un assassino del tuo stesso sangue, perché se la trincea non viene costruita, dei soldati tedeschi moriranno e questi sono figli di madri tedesche, questo è **sangue tedesco**"... la nostra preoccupazione, il nostro dovere è il nostro popolo e il nostro sangue, di questo dobbiamo darci pensiero, per questo lavorare e combattere e per niente altro."

sangue "buono"
sangue "schiavo"
sangue tedesco

la "Carta Atlantica", 1941

Il **14 agosto 1941** il presidente **Roosevelt** ed il primo ministro **Churchill** tennero una riunione a bordo della nave da guerra inglese Prince of Wales al largo delle coste di Terranova. L'esplicita difesa del diritto di autodeterminazione per tutti i popoli, prefigurava un mondo libero "dal bisogno e dalla paura" e costituiva l'ideale prolungamento dell'enunciazione rooseveltiana delle Quattro Libertà (**libertà di parola, libertà di culto, libertà dal bisogno e libertà dalla paura**). La Carta atlantica, come venne chiamato il documento che venne fuori dalla riunione, si proponeva di fissare dei principi per il dopoguerra. Il mese dopo il documento venne firmato anche dall'URSS e da altri 14 paesi nemici dell'Asse.

Le quattro libertà di
Roosevelt

la Carta Atlantica

Il Presidente degli Stati Uniti d'America e il Primo Ministro, sig. Churchill, in rappresentanza del Governo di Sua Maestà Britannica del Regno Unito, essendosi riuniti a convegno, ritengono opportuno render noti taluni principi comuni alla politica nazionale dei rispettivi Paesi, sui quali essi fondano le loro speranze per un più felice avvenire del mondo.

I) i loro Paesi non aspirano a ingrandimenti territoriali o d'altro genere;

II) essi non desiderano mutamenti territoriali che non siano conformi al desiderio, liberamente espresso, dei popoli interessati;

III) essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo sotto la quale intendono vivere; e desiderano vedere restituiti i diritti sovrani di autogoverno a coloro che ne sono stati privati con la forza;

autogoverno

IV) fermo restando il principio dovuto ai loro attuali impegni, essi cercheranno di far sì che tutti i paesi, grandi e piccoli, vincitori e vinti, abbiano accesso, in condizioni di parità, ai commerci e alle materie prime mondiali necessarie alla loro prosperità economica;

vincitori e vinti

V) essi desiderano attuare fra tutti i popoli la più piena collaborazione nel campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, progresso economico e sicurezza sociale;

VI) dopo la definitiva distruzione della tirannia nazista, essi sperano di veder stabilita una pace che offra a tutti i popoli i mezzi per vivere sicuri entro i loro confini, e dia affidamento che tutti gli uomini, in tutti i paesi, possano vivere la loro vita, liberi dalla paura e dal bisogno;

VII) una simile pace dovrebbe permettere a tutti gli uomini di navigare senza impedimenti oceani e mari;

VIII) essi sono convinti che, per ragioni realistiche nonché morali, tutte le nazioni del mondo debbano addivenire all'abbandono dell'impiego della forza. Poiché nessuna pace futura potrebbe essere mantenuta se gli Stati che minacciano, e possono minacciare, aggressioni al di fuori dei loro confini, continuassero a impiegare armi terrestri, navali ed aeree, essi ritengono che, in attesa che sia stabilito un sistema permanente di sicurezza generale, sia indispensabile procedere al disarmo di quei paesi. Analogamente, essi aiuteranno e incoraggeranno tutte le misure praticabili al fine di alleggerire il peso schiacciante degli armamenti per tutti i popoli amanti della pace.

Realismo e morale

disarmo

Manifesto Russell-Einstein, 1955

...rivolgiamo un pressante appello ai governi di tutto il mondo e li invitiamo a cercare mezzi pacifici per la soluzione di tutte le questioni controverse fra loro. Parliamo non come membri di questa o quella nazione, continente o fede, ma come esseri umani, membri della razza umana, la continuazione dell'esistenza della quale è ora in pericolo. Il mondo è pieno di conflitti e, al di sopra di tutti i conflitti minori c'è la lotta titanica tra **il comunismo e l'anticomunismo**. Quasi ognuno ha preso posizione su tali questioni, ma noi vi chiediamo di mettere in disparte i vostri sentimenti e di considerarvi solo come membri di una specie biologica che ha avuto una storia importante e della quale nessuno di noi può desiderare la scomparsa. Dobbiamo **imparare a pensare in un nuovo modo**: dobbiamo imparare a chiederci non quali passi possono essere compiuti per dare la vittoria militare al gruppo che preferiamo, la domanda che dobbiamo rivolgerci è: "quali passi possono essere compiuti per impedire una competizione militare il cui esito sarebbe disastroso per tutte le parti?" Si teme che, qualora venissero impiegate molte bombe all'idrogeno, vi sarebbe una morte universale, immediata solo per una minoranza mentre alla maggioranza sarebbe riservata una lenta tortura di malattia e disintegrazione. Questo dunque è il problema che vi presentiamo, netto, terribile ed inevitabile: dobbiamo porre fine alla razza umana oppure l'umanità dovrà **rinunciare alla guerra**? è arduo affrontare questa alternativa poiché è così difficile abolire la guerra. L'abolizione della guerra chiederà spiacevoli limitazioni della sovranità popolare. Desideriamo che tutto ciò sia ben compreso sia in oriente sia in occidente. Se vogliamo possiamo avere davanti a noi un continuo progresso in benessere, conoscenze e saggezza. *Vogliamo invece scegliere la morte perché non siamo capaci di dimenticare le nostre controversie?* Rivolgiamo un appello **come esseri umani ad esseri umani**: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto. Se sarete capaci di farlo vi è aperta la via di un nuovo paradiso, altrimenti è davanti a voi il rischio della morte universale.

il comunismo e l'anticomunismo

Pensare in modo nuovo

rinunciare alla guerra

Esseri umani a esseri umani

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ONU, dicembre 1948

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni, l'Assemblea generale proclama la presente **DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO** come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Articolo 1 Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2 1) Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2) Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico internazionale del paese o del territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3 Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Costituzione della Repubblica Italiana

PRINCIPI FONDAMENTALI

art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

art. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

art. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

art. 5 La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

art. 6 La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

art. 7 Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accetta-

te dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

art. 8 Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

art. 9 La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

art. 10 L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

(ai sensi della legge costituzionale n. 1 del 2001 l'ultimo comma dell'art. 10 non si applica ai delitti di genocidio)

art. 11 L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

art. 12 La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano; verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.